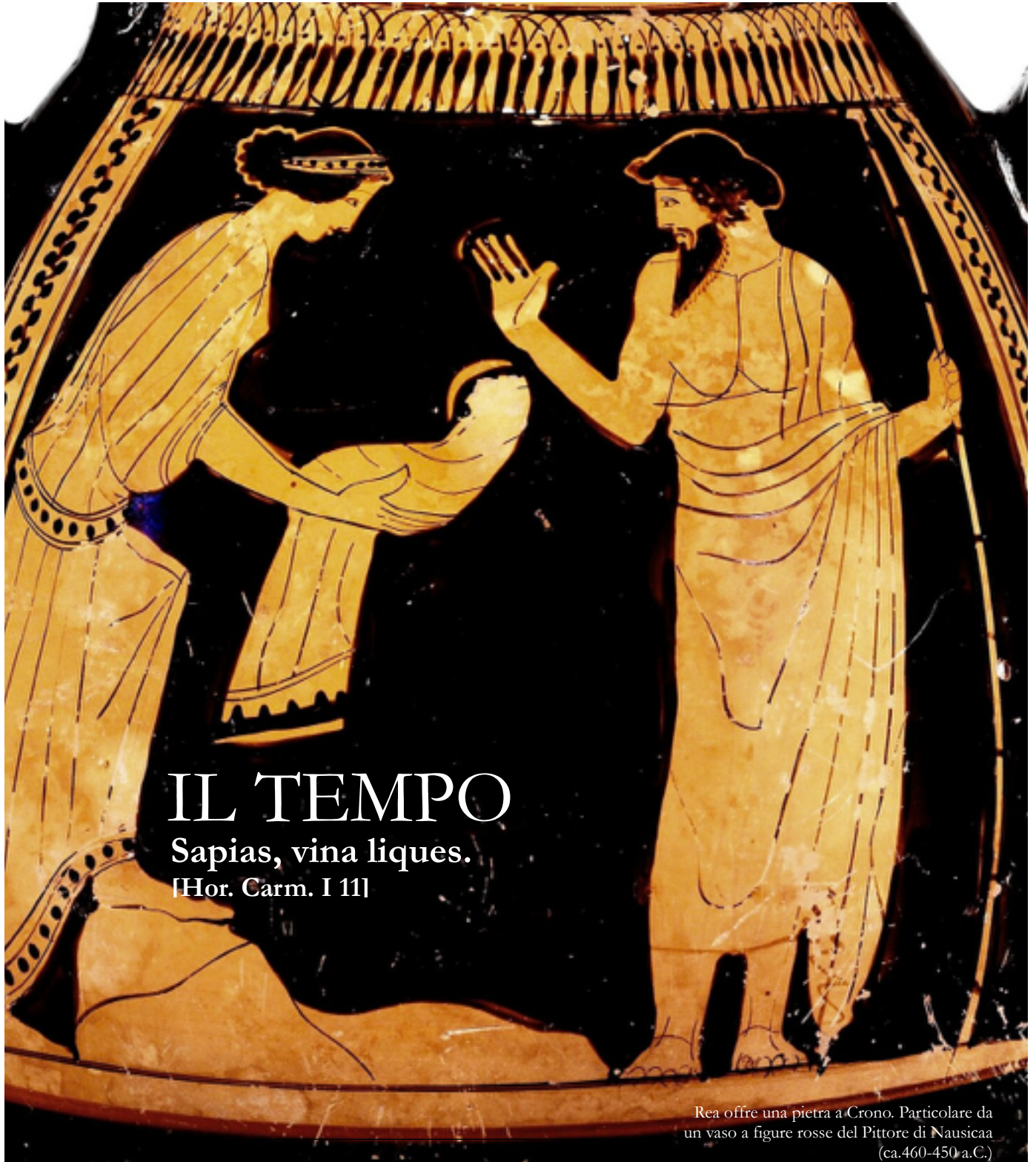




P R O G E T T O

B A B E L E



IL TEMPO

Sapias, vina liques.

[Hor. Carm. I 11]

Rea offre una pietra a Crono. Particolare da un vaso a figure rosse del Pittore di Nausicaa (ca.460-450 a.C.)

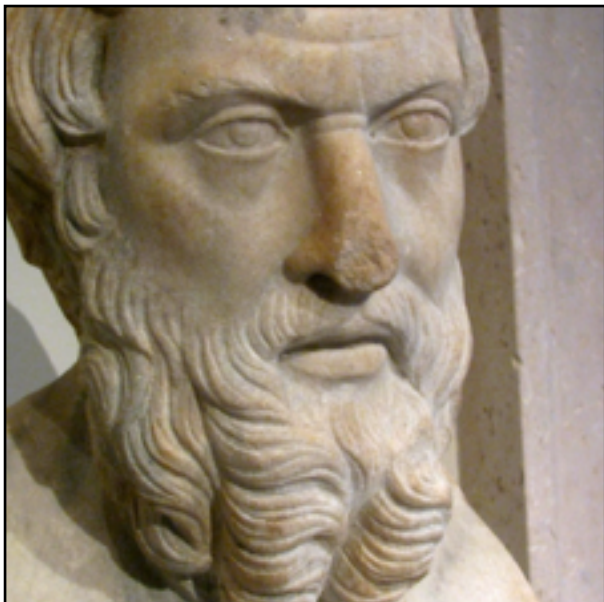
Il tempo eterno: la storiografia e l'importanza della storia

Vincenzo Iemma

5[^]B Liceo Scientifico

Nella società dell'imperante scientismo e tecnicismo, pare ormai non esserci posto per lo studio della filosofia e, in particolare, della storia, additata dai più come inutile e sterile rassegna di eventi che, quasi continuamente, si susseguono senza un senso.

Ed effettivamente ciò potrebbe essere vero: molto poco utile studiare il ripetersi di eventi storici senza comprenderne i più reconditi significati e i più intestini movimenti e sentimenti umani che li hanno causati. Ma arrivare a decretare l'inutilità della storia è, senza ombra di dubbio, uno dei peggiori crimini culturali e morali che l'uomo contemporaneo possa compiere, senza rendersi conto di quanto, egli, sia frutto di scelte passate che, a volte, rispettano delle "tendenze" ripetitive che potrebbero essere spiegate dallo studio della storia.



Ma procediamo per gradi. Chi si occupa di scrivere e tramandare la storia è lo storiografo. La storiografia è la scienza della composizione di opere storiche, o, più propriamente, può essere considerata come la composizione stessa di opere con il fine di rendere testimonianza di un dato periodo o evento storico.

Ad essere considerato il padre della storiografia è lo storico greco Erodoto, vissuto nel V secolo a.C., nella cui opera, le Storie, sono narrate, fra le altre, le vicende che condussero le póleis greche ad entrare in conflitto con l'Impero Persiano.

Un altro indiscusso padre della storiografia, probabilmente al pari di Erodoto, è Tucidide, storico greco vissuto anch'egli nel V secolo, che nella sua opera Guerra del Peloponneso, narra le vicende storiche della guerra fra Atene e Sparta (seconda guerra del Peloponneso).

Fra i due storici, grande è la differenza di intenti e di vedute circa la validità e l'uso della storia.

Brevemente, per Erodoto la storia ha il compito di tramandare le grandi e gloriose gesta di uomini valorosi, che con le loro azioni hanno portato lustro ai loro popoli, facendo della storia la memoria e la celebrazione di grandi guerre e grandi imprese epiche, degne di essere tramandate alle generazioni future come modello da seguire e grandezza cui aspirare.

Al contrario di Erodoto, Tucidide invece ritiene che il compito della storia non sia tanto quello di celebrare i grandi personaggi e i grandi eventi, quanto quello di fornire, ai cittadini contemporanei, gli strumenti per comprendere il presente e, forse, cercare di prevenire il futuro.

Per Tucidide la storia ha un fine principalmente didascalico, permettendo agli uomini di studiare e avere, come monito, il racconto di storie ed eventi con tutti i loro effetti, tanto negativi quanto positivi.

La storia, così, diventa non epopea di grandi gesta ma soprattutto racconto di eventi e di tutte le conseguenze a essi connesse, in modo tale da permettere di concepire non solo che ad ogni azione corrisponde una reazione ma ancor più quale, questa reazione, possa essere. Tucidide, per esempio, con la sua opera non vuole osannare le gesta dei greci combattenti, quanto più invece ritiene utile che, nel futuro, qualunque uomo possa essere in grado di comprendere quali eventi comportino una guerra e quali disastri essa provochi.

Alla luce della domanda "perché studiamo la storia?", allora, verrà più naturale credere, come Tucidide, che essa abbia il compito di insegnarci, o quantomeno ammonirci su cosa possa accadere in una determinata condizione storica e sociale. Quindi, studiare la storia significa studiare un grande catalogo di azioni umane, significa sapere che quasi nessun problema contemporaneo è nuovo alla storia, significa capire come gli uomini del passato si sono comportati dinanzi ad un evento che ha molte analogie con quanto di più moderno ci può sembrare, significa comprendere quali metodi, nel corso della storia, si sono rivelati utili e quali dannosi, quali quindi da riprendere e quali da escludere.

Prendiamo in esame la vexata quaestio dell'immigrazione, facendo un salto indietro nel tempo e arrivando alla Roma imperiale. Per secoli, l'Impero Romano ha accettato nei suoi territori decine e decine di migliaia di immigrati, provenienti da ogni parte dell'Europa e dal bacino del Mediterraneo. Roma, per mezzo delle sue leggi e della sua amministrazione, operò una continua ed incessante integrazione o, potremmo dire, "romanizzazione" (condivisibile o meno) di tutti coloro i quali provenissero da terre al di fuori dal controllo romano. Certo è che arrivati ad un dato momento, l'amministrazione romana, dopo secoli, non fu più in grado di garantire l'integrazione,

facendo diventare il fenomeno migratorio una delle tante cause dello sgretolamento dell'Impero Romano. Riportare alla memoria questo evento (grazie alla storiografia), ci permette, in primo luogo, di accordare fondatezza alla locuzione biblica "Nihil novum sub sole" dal momento che l'immigrazione non è un problema esclusivo del nostro tempo, mentre in secondo luogo ci permette di comprendere quali strumenti possano funzionare e quali, invece, non abbiano alcun effetto. Per inciso, inoltre, se Roma avesse chiuso le sue frontiere, non avrebbe probabilmente potuto contare sulla grande forza-lavoro di cui l'impero necessitava e che per secoli ha adoperato per accrescere la propria potenza.

Ma ulteriore e più approfondita analisi circa un'importante caratteristica della storia non può essere dimenticata nel trattare proprio di storia e storiografia, in particolar modo nel periodo in cui stiamo vivendo.

Di recente, anche se già ravvisabile negli ultimi anni, è andata diffondendosi, in particolar modo oltreoceano, un'idea distorta di storia e di storiografia, che ha investito, forse inaspettatamente, anche il mondo della musica e della letteratura.

In particolare, la diffusione di questa "cancel-culture", vera e propria iconoclastia moderna, ha portato, negli ultimi anni, alla rimozione di numerose statue e memoriali di personaggi storici ritenuti, oggi, "razzisti", o comunque responsabili di condotte comunemente ritenute oggi disdicevoli: Cristoforo Colombo, Winston Churchill o addirittura Eschilo risultano fra gli imputati, la cui damnatio memoriae dovrebbe essere imminente, o che comunque dovrebbero essere oggetto di revisione storica, letteraria o ideologica.

A fronte di quanto detto, è necessario ricordare che ciò è quanto di più distante ci sia dalla storia, che si prefigge il compito di indagare gli eventi senza giudicare, secondo una coscienza collettiva sempre mutevole nel tempo, azioni e pensieri di epoche ormai passate.

Per questo motivo ci affidiamo alla storia: affinché con il suo studio (e non con la sua cancellazione), l'uomo possa sempre comprendere le motivazioni e i contesti in cui determinate azioni e determinati sentimenti maturano, per permettere a noi, uomini moderni, di riscoprire problemi già risolti e temi già affrontati, e per ricordare che veramente *historia magistra vitae*.

Tempo oraziano

Giorgia Arena - Nicoletta Parrinello

5^C Liceo Scientifico

Di chi possiamo servirci meglio dell'illustre poeta latino Quinto Orazio Flacco per trattare un topos letterario quale il tempo?

Orazio fu una figura rilevante nel quadro della letteratura latina. Visse nel 65 a.C. e si arruolò nell'esercito divenendo persino comandante di una

legione durante la battaglia di Filippi, ma la morte di Bruto e di Cassio e il rischio della vita stessa segnarono profondamente l'autore, al punto da provare un forte senso di solitudine che riuscì a colmare solo attraverso la poesia.

La sua produzione letteraria tratta di svariate tematiche, tra le quali è presente infatti l'autarkeia, ovvero vivere una vita soddisfacendo solo quelli che sono i bisogni primari, la *metriotes*, che consiste nella conquista del giusto mezzo e nella fuga dagli eccessi, ma ciò che lo rende noto anche a coloro i quali non hanno studiato questa grande figura è la tematica del tempo. Particolare posizione di rilievo la assume nelle *Odi*, quattro libri di componimenti poetici in cui si affronta il tema della fugacità di esso, considerato come la *summa* dello stile di vita del poeta. Testo forse più noto dell'intera raccolta oraziana è l'Ode I 11, il cosiddetto "Carpe diem" attraverso il quale il poeta riflette su quanto la morte sia inevitabile e la vita umana sia precaria. Orazio sollecita perciò l'uomo a cogliere la felicità nel presente, in quell'attimo che fugge. Il *carpe diem* oraziano però è stato spesso frainteso, l'autore infatti scoraggia la ricerca di un piacere senza freni ed invita, piuttosto, alla ricerca di uno moderato (sotto il senso dell'etica epicurea). Nell'Ode I 11, Orazio rimprovera Leuconoe, la quale si trova intenta nel conoscere il suo destino, affermando che questo deve rimanere ignoto agli uomini. Il messaggio di Orazio è molto chiaro, cogliere l'attimo e non pensare ad un futuro: a proposito del quale l'unica certezza è che non vi è certezza.

Il tempo di Petrarca

Antonia Caccamo

3^A Liceo Scientifico

Come spiegare il passato, il presente e il futuro?

Il passato è qualcosa che è già accaduto, è la nostra storia, quella che studiamo nei libri. La storia invece esiste per poter imparare dal passato e non commettere gli stessi sbagli nel presente. Il presente è un dono che ci ha dato Dio ed è per questo che lo dobbiamo vivere senza pensare al futuro. Il futuro è misterioso, imprevedibile e strano. Passato, presente e futuro sono la giusta interpretazione per spiegare il tempo. Ma che cosa è davvero il tempo? Visto che come ti dissi prima il passato è da insegnante, i nostri antenati come lo spiegavano? Il tempo quello umano ci dà l'esperienza tanto da farci diventare i capelli bianchi e far nascere qualche ruga sul viso, ci dà saggezza con il passare degli anni ma una volta passati non ritorneranno ci rimarrà solo il ricordo dei belli e brutti momenti. Francesco Petrarca scrisse il *Rerum Vulgarium Fragmenta* (frammenti di componimenti in volgare) meglio conosciuto come *Canzoniere*, opera in cui parla un po' di tutto questo. Il *Canzoniere* è divisa in due parti: le rime in vita e le rime in morte della donna amata che è Laura. Alla

morte della donna, per Petrarca il mondo sembra farsi vuoto, ricorda Laura con un rimpianto verso un tempo che non può ritornare e crede di vederla viva sullo sfondo di “verdi fronde” mosse dal vento estivo. Prova angoscia a guardare il tempo scorrere portandosi con se le cose belle in cui il tempo fugge e lo avvicina alla morte. Petrarca scrisse il primo sonetto del canzoniere in un momento della sua vita in cui aveva intrapreso già molte esperienze e ricorda la sua gioventù come un errore ma non può cambiare il passato per questo prova rimpianti e chiede pietà. La risposta a questa domanda: “Ma che cosa è davvero il tempo?” È che il tempo conosce gli esseri viventi, ma gli esseri viventi no perché non sono eterni come lui.

Tempo di Umanesimo: Lorenzo il Magnifico e Poliziano

Maria Giulia De Santis
3^A Liceo Scientifico
Giulia A. Tornatora
3^B Liceo Scientifico

Lorenzo de' Medici, conosciuto anche come il magnifico, viene considerato uno delle personalità più



importanti nel campo letterario del 400.

Il magnifico fu autore di un'opera che racchiude perfettamente, al proprio interno, le tematiche chiave del periodo umanistico, il “trionfo di Bacco e Arianna”.

La ballata si apre con l'espressione “quant'è bella giovinezza, che si fugge tuttavia” allo scopo di evidenziare la caducità del tempo che scorre incessante senza risparmiare nessuno. Proprio a

questo proposito nei due versi seguenti invita tutti a godere degli avvenimenti presenti senza curarsi del futuro, come è ben noto, imprevedibile.

Nella stanza successiva, invece, spiega la ragione per cui ha deciso di dedicare la propria opera a Bacco e Arianna, descritti come passionali, allegri e innamorati e quindi espressione chiara dell'amore giovanile ai massimi livelli. Anche qui è presente la tematica dello scorrere del tempo che Bacco e Arianna, godendo della felicità del momento, non percepiscono.

Continuando, inserisce personaggi appartenenti alla mitologia classica, tutti strettamente connessi al simbolo per eccellenza dell'edonismo, il dio Bacco.

Satiretti e ninfe innamorati, per mezzo del proprio animo puro e gentile, si abbandonano allegramente alle danze; Sileno, che era stato precettore di Bacco, nonostante venga descritto come grasso, anziano e in groppa ad un asino, non potendosi reggere in piedi, gode e ride alla visione dell'amore e dell'allegria tipica della gioventù, provando profonda nostalgia. È presente anche Mida, re della Frigia che, ricevuta in dono da Bacco la capacità di trasformare tutto ciò che tocca in oro, non è più in grado, di contro, di godere a pieno della gioia della vita.

Nella stanza successiva l'autore continua ad insistere sulla tematica dello scorrere del tempo, protagonista dell'opera, e ad incitare chiunque, giovani e anziani, a godere e a fare festa perché in ogni caso possiedono il dono della vita, che non va assolutamente sprecato. Invita in particolare, però, i giovani ad abbandonarsi alla passione tipica della gioventù senza alcun rimorso o rimpianto ma solo con amore e dolcezza.

Questo capolavoro è, quindi, un inno al godimento dei piaceri nella vita terrena ai massimi livelli, immergendosi nella passione amorosa, esaltando la bellezza e la gioventù senza pensare al futuro incerto, che tuttavia angoscia l'uomo umanista.

Sull'argomento del tempo scrisse anche Angelo Poliziano, uno dei principali poeti lirici dell'Umanesimo in Italia. Un uomo molto colto interessato anche al mondo della filologia classica. In particolare, quest'ultimo scrisse “l' i trovai, fanciulle, un bel mattino” una famosa ballata dove domina la celebrazione della giovinezza proiettato in un sfondo primaverile. Il testo non è che altro un invito a godere le gioie dell'amore in età giovanile. La voce narrante è di una ragazza che cerca di cogliere delle rose per formare quella che è una ghirlanda per i propri capelli. Il “cogliere la rosa” è senz'altro un elemento simbolico che ritorna al concetto principale, godersi l'amore giovanile. Anche lo sfondo primaverile risulta metaforico, la primavera infatti non è che la stagione degli amori, dove la natura riemerge. Poliziano affronta questo tema con un velo di malinconia al dissolversi della bellezza e alla fugacità del tempo; una posizione del tutto laica in quanto a differenza di autori precedenti consiglia di godere le cose belle (anche se effimere) prima che scompaiano.

Il tempo infinito: Giacomo Leopardi

Claudia Catalano

5[^]C Liceo Scientifico

Certamente tutti conoscerete la celebre poesia leopardiana "l'infinito", ma vi siete mai domandati cos'è realmente? O qualche volta vi è capitato di percepire quella sensazione dentro di voi? In effetti Giacomo Leopardi non definisce l'infinito, piuttosto si sofferma sui suoi segnali; interminati spazi, sovrumani silenzi e profondissima quiete, che lo portano quasi a smarrirsi. L'infinito, dunque, non dà esibizione diretta di sé, fa pensare contemporaneamente a qualcosa di eterno e qualcosa di



spaventosamente fulmineo. Secondo Leopardi, la chiave per aprire le porte dell'infinito è l'immaginazione. Se ne stava seduto sul monte Tabor finché una siepe, che gli impediva di guardare al di là dell'ultimo orizzonte, catturò la sua attenzione e lo spinse a fantasticare; proprio la sua immaginazione lo condusse all'eterno: "mi sovvien l'eterno/e le morte stagioni, e la presente/e viva, e il suon di lei. Così tra questa/immensità s'annega il pensier mio:/e il naufragar m'è dolce in questo mare.". Le immagini vaghe e indefinite come l'infinito, sono per il poeta le uniche in grado di evocare l'immaginazione, suggerendo un'impressione di lontananza sia spaziale, ma soprattutto temporale. Il vago e l'indefinito rievocano nella nostra mente parole, luoghi o oggetti del passato attraverso quella che Leopardi chiama "rimembranza" cioè il ricordo, anch'esso sfumato, del passato. Nello Zibaldone (14 dicembre 1828) Leopardi scrive: "La rimembranza è essenziale e principale nel sentimento poetico, non per altro, se non perché il presente, qual ch'egli sia, non può esser poetico; e il poetico, in uno o in altro modo, si trova sempre consistere nel lontano, nell'indefinito, nel vago". Questo tema è centrale in molte poesie leopardiane, in particolare in "A Silvia" e "La sera del dì di festa" ed è strettamente legata alla sua concezione del tempo. Silvia è una giovane ragazza, figlia del cocchiere di casa Leopardi, morta prematuramente. Per Leopardi, Silvia è il simbolo di tutte le sue speranze, illusioni e ambizioni. La poesia si apre con la descrizione della "vita mortale" di Silvia

"quando beltà splendea/ negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi/ e tu, lieta e pensosa, il limitare/ di gioventù salivi" (in "Canto notturno di un pastore errante dell'Asia" Leopardi definisce la

vita mortale come "abisso orrido, immenso, ov'ei precipitando, il tutto oblia"). Lavorava al telaio e cantava, mentre Leopardi spendeva tutto il tempo della sua gioventù sui libri e qualche volta, dai balconi, ascoltava il suono della voce di Silvia. Il passato, quindi, corrisponde al tempo delle illusioni, "degli sguardi innamorati e schivi", quando Silvia era ancora in vita, piena di speranze proprio come Leopardi per un futuro felice. Il presente, invece, è il tempo della perdita, del disinganno, dell'oceano in cui tutte le illusioni giovanili annegano: Silvia è morta e, insieme a lei, la speranza del poeta: "All'apparir del vero/Tu, misera, cadesti: e con la mano/ La fredda morte ed una tomba ignuda/ Mostravi di lontano". Anche in "La sera

del dì di festa" il motivo dominante è la fugacità del tempo. La poesia si apre con un notturno: "Dolce e chiara è la notte e senza vento, /e queta sovra i tetti e in mezzo agli orti/ posa la luna, e di lontan rivela /serena ogni montagna". A questo incanto si contrappone la sofferenza del poeta, consapevole di essere escluso dagli svaghi del giorno festivo, dagli incontri con gli altri giovani, e di non poter mai essere ricambiato dalla donna amata: "O giorni orrendi/ in così verde etate!". Dalla sfera personale, Leopardi passa a una riflessione sul mondo e sulla vita umana. Ad un certo punto, il poeta sente un suono, "il solitario canto dell'artigian", che suscita in lui il dolore per lo scorrere del tempo: fieramente mi si stringe il core,/a pensar come tutto al mondo passa,/ e quasi orma non lascia". Il giorno festivo, infatti, è destinato a finire e così anche tutti i giorni successivi, portandosi via ogni umano evento. Allo stesso modo, le imprese dei popoli antichi e la loro fama vengono cancellate dal silenzio del presente: "Tutto è pace e silenzio, e tutto posa /il mondo, e più di lor non si ragiona". Secondo Leopardi, dunque, il tempo è un distruttore: delle cose, degli avvenimenti e degli stessi uomini non lascia che tenui memorie, destinate prima o poi a sprofondare nell'oblio. Già da bambino ne era consapevole, quando aspettava bramosamente il dì festivo, e poi, subentrata la notte, se ne stava sveglio sul letto ad ascoltare un canto che lentamente moriva in lontananza e già percepiva un dolore tanto intenso da stringergli il cuore.

Penso non ci sia modo migliore di calarsi nell'universo delle parole leopardiane per comprendere la sua visione del tempo e della vita, perciò concludo con questo splendido passo dello Zibaldone: "Dato che l'andamento e le usanze e gli avvenimenti e i luoghi di questa mia vita sono ancora infantili io tengo afferrati con ambe le mani questi ultimi avanzi e queste ombre di quel benedetto e beato tempo dov'io sperava e sognava la felicità, e sperando e sognando la godeva, ed è passato né tornerà mai più, certo mai più; vedendo con eccessivo terrore che insieme colla fanciullezza è finito il mondo e la vita per me e per tutti quelli che pensano e sentono; sicché non vivono fino alla morte se non quei molti che restano fanciulli tutta la vita".

Sentire il tempo: Giuseppe Ungaretti

Diana Tavernese

5[^]C Liceo Scientifico

'Esumando, inventando

Da capo a fondo il tempo,

Profugo come gli altri

Che furono, che sono, che saranno.'

(Ultimi cori per la Terra promessa, 1)

essere vivente, le cose effimere, vane, destinate alla consunzione. In quest'opera, il luogo che riflette queste caratteristiche è la grande Roma, che nei suoi monumenti conserva lo splendore del passato e i resti dell'imperialismo, è la città perfetta per riflettere sul tema del tempo e della memoria. La poesia ha perciò il compito di preservare l'assoluto, è la testimonianza di quell'inesauribile segreto che custodisce al di là dei limiti che pone il tempo.

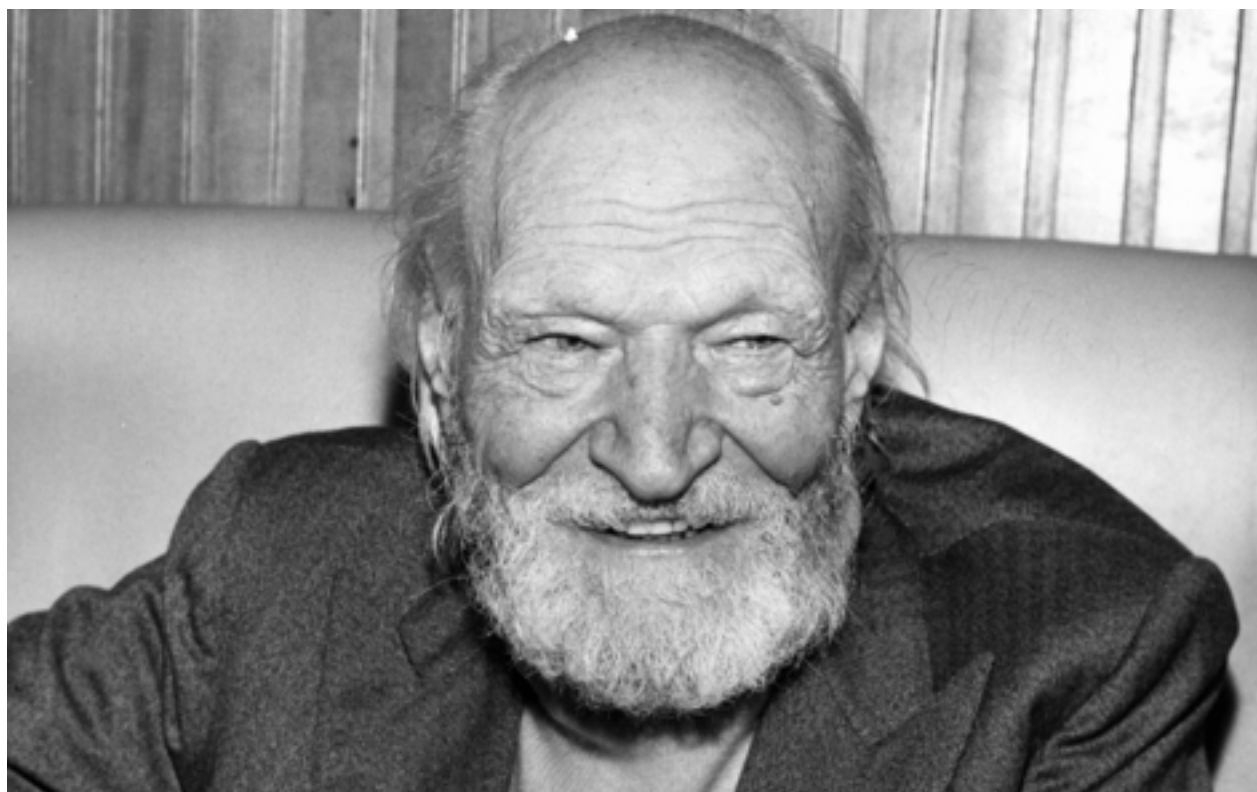
Le immagini di Sentimento del tempo sono quelle della natura, di monti, spiagge, che simboleggiano la forza distruttiva del tempo che, come l'estate, 'va dalla terra spogliando lo scheletro'. E' una poesia monumentale, simile a quel 'monumentum' più duraturo del bronzo di Orazio, che dà la possibilità di ricordare. In 'In memoria' (Allegria di Naufragi), Ungaretti salva dall'oscuro oblio la morte del suo amico Moammed Sceab, che senza i suoi versi rischiava di non aver mai vissuto davvero.

*Quel moto di vergogna delle cose svela per un momento,
dando ragione dell'umana malinconia,*

il consumarsi senza fine di tutto.

(Paesaggio)

Ungaretti vede la poesia come una vera e propria consolazione dagli orrori della guerra, la formula



Ungaretti conferisce alla poesia il potere di fissare i ricordi, di non farli fossilizzare dallo spietato scorrere del tempo; ha saputo 'sciogliere il canto del suo abbandono' trovando appiglio nell'espressione poetica. Nella raccolta Sentimento del tempo, Ungaretti, descrive la capacità di percepire il tempo: sentire le epoche passate, il logoramento di ogni

magica del poeta è l'unica che può salvarlo dal dramma esistenziale. Perciò, il rimedio al bellicoso tempo, è la scrittura. E dopo aver sviluppato la capacità di sentire il tempo, di sentirlo nell'afosa estate, nella 'pienezza implacabile del sole', riesce a superarlo, a valicare le sue barriere.

Vi riabbraccia il Signore!

(Ah, cecità!

Frana delle notti...)
E riporge l'Olimpo,
Fiore eterno di sonno.
(Fine di Crono)

Crono, dio del tempo, ucciso dal figlio di Zeus, è finito, in senso cronologico, in senso terreno. Finisce per dare inizio ad una dimensione atemporale, al di là dei confini tangibili, una dimensione eterna: divina. Il viaggio poetico di Ungaretti approda nella religione, dopo aver fatto 'cadere il muro d'ombra' che lo divide da essa. Il poeta restituisce alla poesia una sacralità eterna, che preserva dal mutamento del tempo, dal naufragio dell'uomo nell'epoca più tragica e critica della storia; inoltre condivide con noi i suoi ricordi messi su carta, esperienze che esistono solo perché diventano poesia, perché la parola scritta è l'unica che riesce a sopravvivere all'uragano temporale.

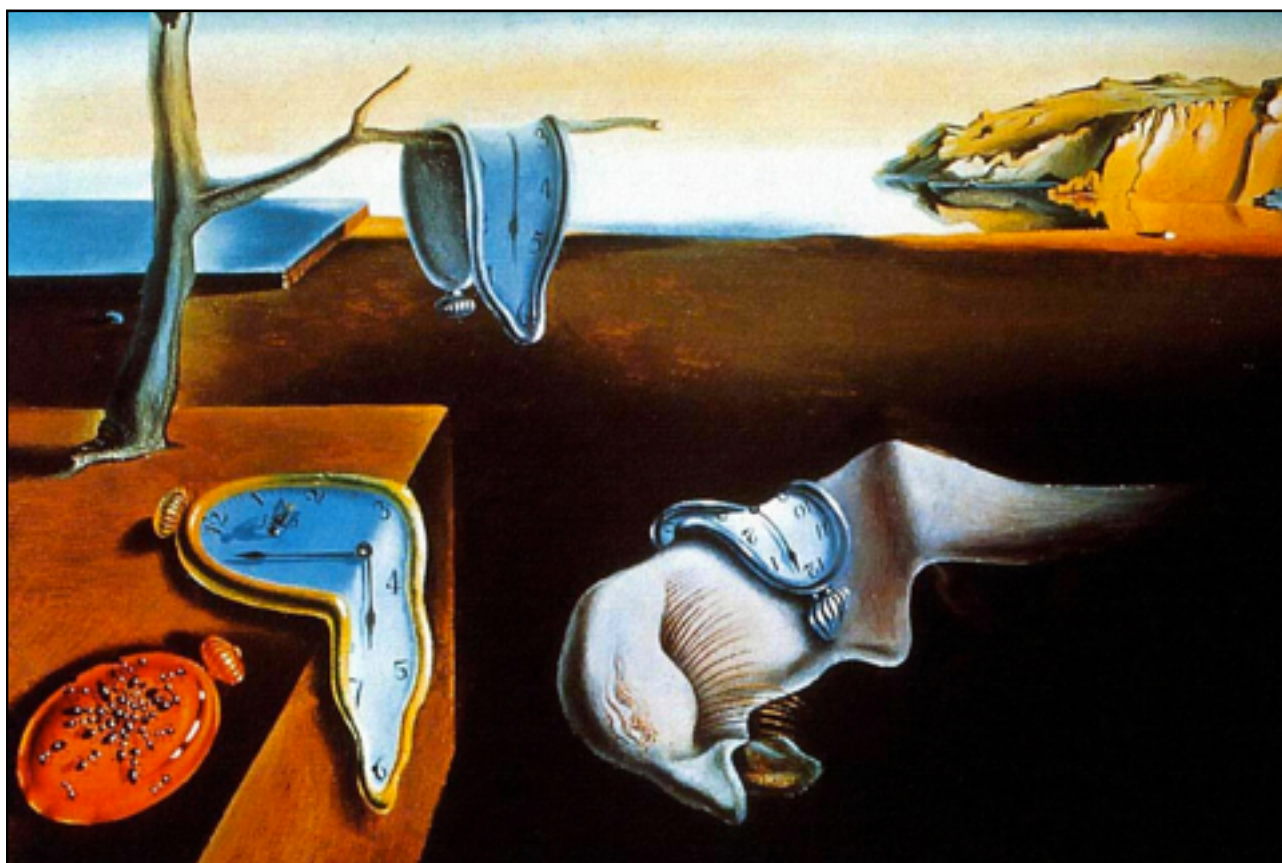
La persistenza della memoria: Dalí

Chiara Principato
3°I Liceo Scientifico

dalla realtà, creando un'immagine molto accesa che più che osservata deve essere interpretata.

La creatività e l'eccentricità dell'artista, influenzato anche dagli studi psicoanalitici di Freud, si concretizzano in "immagini della irrazionalità completa", simili a quelle che l'inconscio traduce nel linguaggio simbolico e misterioso dell'attività onirica. L'elemento umano è assente, sebbene sia opinione di alcuni critici che l'amorfa figura dormiente al centro dell'opera potrebbe essere un autoritratto dell'artista. La scena è sovrastata da un cielo acceso, ma l'attenzione viene catturata dai soggetti in primo piano; con i tre orologi molli che prendono la forma del loro sostegno, Dalí riflette sulla relatività del tempo, e quindi sul suo aspetto psicologico, facendo intuire come esso possa essere modellato dalla mente umana sulla base di percezioni prettamente individuali.

Si nota poi un quarto orologio che a differenza degli altri mantiene la sua forma, vediamo però come sia ricoperto da formiche, una fobia di Dalí, ciò vuole rappresentare l'annullamento dell'oggettività opinabile di un tempo che scandisce la nostra vita



In questa tela Dalí rappresenta un paesaggio angoscioso, in cui linee rette e curve si alternano in modo anomalo, creando una composizione sbilanciata; è di sicuro una delle opere più significative dell'autore, e seppur l'ispirazione provenga da un paesaggio della Costa Brava nei pressi di Port Lligat, il risultato si discosta certamente

secondo una convenzione stabilita dall'uomo.

Gli insetti sono però un indizio di una ulteriore metafora, questi infatti si depositano sugli orologi quasi come se si trattasse di materiale organico deformato da una innaturale decomposizione.

Il tempo scandisce così il disfacimento delle cose, e solo la memoria è in grado di conservarle sempre vive nella loro forma originale; da qui il titolo carico

di significato dell'opera: "La persistenza della memoria".

Due canzoni sul tempo

Katia Condello
3^A Liceo Scientifico
Celeste Romeo
3^B Liceo Classico

Il tempo: ognuno ha una concezione diversa di esso, ma nessuno dubita che il tempo passi.

Si discute di questa tematica in molte discipline, come nelle scienze e nella filosofia, ma non solo; difatti troviamo anche molti poeti e cantautori che ne parlano nei propri testi, di cui oggi ne analizzeremo due nel particolare.

Il primo brano trattato è: *Time*, dei Pink Floyd.

vivere ogni momento bene e al meglio, perché dal momento in cui non fai nulla di costruttivo un attimo sembra cupo, ed eterno, ma quando ci si diverte, il tempo passa in un attimo e resta anche un bel ricordo di esso, ciò allude al fatto che in tale modo non si potranno avere rimpianti o rimorsi.

Il cantautore lancia quindi un messaggio molto profondo, utilizzando anche ripetutamente la frase "non m'annoio" poiché, sarebbe solamente tempo sprecato quello in cui non si sorride o non ci si diverte, dunque, il cantautore ci incita a seguire questo esempio, ma con moderazione e soprattutto, pensando sempre e solo con la nostra testa, in modo tale da poterci distinguere dal branco. L'idea sostenuta da Jovanotti, era anche sostenuta e celebrata precedentemente da Lorenzo de' Medici, che nel suo "Trionfo di Bacco e Arianna" in cui sottolineava i concetti del cogliere l'attimo, dell'esser felici e gioiosi e di godere di tutti momenti lieti,



Questa canzone è stata scritta in inglese, ed è molto profonda; ci invita a non sprecare le nostre giornate, poiché spesso pensiamo di avere tanto tempo a nostra disposizione e lo utilizziamo non rendendolo prezioso, ma dunque, noioso.

Il brano, riporta l'esempio di alcune persone che spesso "perdono" anche del tempo nel cercare la propria felicità in un'altra persona, ma l'autore dice, che quel tempo che si spreca nel cercarla, probabilmente non lo restituirà mai più indietro nessuno; proprio per questo, io credo che non ci sia bisogno di forzare le cose, benché vengano da se. Inevitabilmente, però, succede di trovarla questa persona che riesce a dare quella felicità tanto desiderata, ma non è detto che sia quella giusta. Ma, come dice il brano, indipendentemente se questo sia giusto o sbagliato, resta in piccola parte tempo perso, e quando ci si renderà conto di ciò, sarà oramai troppo tardi.

L'altro brano è: *Non m'annoio* di Jovanotti (Lorenzo Cherubini) contenuto nel suo quinto album, pubblicato nel 1992 intitolato "Lorenzo 1992".

Anche qui la tematica principale trattata è il tempo, che scorre velocemente indipendentemente da tutto e nessuno è riuscito mai a fermarlo, quindi sta a noi

perché passeranno velocemente e non si potrà più tornare indietro, ma allo stesso tempo non si ha la conoscenza di ciò che ci riserva il futuro, quindi non resta che decidere se voler vivere la vita al meglio, ed essere soddisfatti, o rimanere impassibili dinanzi a tutte le esperienze incredibili che la vita ci offre, e avere molti pentimenti in futuro per tutte le occasioni sprecate. Dunque come dice Jovanotti, il tempo "va via come un lampo" e quindi come dice Lorenzo De' Medici "chi vuol esser lieto sia: di doman non c'è certezza."

Sconfiggere il tempo: diventare immortali

Vincenzo Gaudio e Domenico Mauro
3^E Liceo Scientifico

Ogni persona almeno una volta nella vita, ha pensato che tutto ciò che siamo e che ci circonda è temporaneo, il tempo “divora” tutto e tutti senza fare “sconti” a nessuno.

Nonostante ciò, ci sono stati uomini capaci di “sconfiggere” questo divoratore insaziabile, grazie alle proprie capacità di giudizio, manuali e intellettuali e le rivoluzioni avvenute grazie ad esse.

Giulio Cesare (Vincenzo Gaudio)

Nato nel 100 a.C. è considerato una figura fondamentale per il passaggio di Roma in età imperiale, noi oggi lo ricordiamo come dittatore ma è stato e ha fatto molto di più.

Ha condotto numerose spedizioni militari e preso

da qui il detto “il dado è tratto”. Ha combattuto le forze Pompeane fino in Egitto, dove Pompeo fu assassinato dal Faraone Tolomeo, gesto non apprezzato da Cesare, che voleva Pompeo vivo, e di conseguenza, Cesare, sconfisse Tolomeo e le sue truppe e mise Cleopatra sul trono d’Egitto.

Prima che potesse affermare il suo potere sull’impero ebbe altre battaglie da vincere, tra cui quella contro Farnace II, durata 5 giorni (venni, vidi, vinsi).

Tutte queste vittorie gli fecero acquistare grande popolarità tra il popolo e l’esercito, classi sociali fortemente avvantaggiate dalle sue leggi, come la pensione per i soldati veterani, la divisione equa del bottino di guerra e l’estensione della cittadinanza romana a più province conquistate.

Tutto ciò aveva indispettito i più alti ceti sociali di Roma, Cesare veniva considerato da loro come un tiranno nonostante avesse rifiutato più volte la corona.



parte a molti incontri politici, ufficialmente, inizia ad esercitare il suo potere sulla repubblica con il Triumvirato formato da lui, Pompeo e Crasso. Dopo la morte di quest'ultimo e l'imposizione di Pompeo di deporre la carica da comandante, ha iniziato una serie di conflitti nei confronti del suo ex alleato, prima a Roma, dopo aver varcato il Rubicone “moriva” ogni possibilità di trattare diplomaticamente con Pompeo,

Cesare è stato pugnalato 23 volte da una congiura di senatori guidati da Cassio e suo figlio Bruto.

Un uomo potente disposto a tutto per innalzare il suo popolo al vertice della bellezza e della potenza, il suo nome è diventato sinonimo di prestigio e forza, “Cesare” divenne sinonimo di imperatore su ordine di Augusto. Oggi lo ricordiamo come il più grande sovrano di Roma.

Leonardo Da Vinci (Vincenzo Gaudioso)

Essere immortali nelle idee è un'ambizione di molti uomini, ma ancora più grande è il desiderio che la propria figura rimanga impressa nel tempo. A permettere ciò a molti uomini è stato Leonardo da Vinci, con i suoi numerosi ritratti, dipinti e affreschi ha immortalato molti volti insieme al suo nome.

Nato a Vinci nel 1452, si è distinto per bravura nella bottega del grande Verrocchio, nelle commissioni

Dopo la sua morte ricevette la Medaglia Presidenziale per la Libertà. Martin Luther King Jr. è un'icona del movimento per i diritti civili. La sua vita e le sue opere simboleggiano la ricerca dell'uguaglianza.

Mahatma Gandhi (Domenico Mauro)

Nato il 2 ottobre 1869 a Porbandar in India. Gandhi viene riconosciuto come uno dei maggiori leader politici e spirituali del ventesimo secolo, egli guidava campagne di rivoluzione a livello nazionale per



affidate dalla cerchia della famiglia medici, nella corte di Ludovico Sforza e Cesare Borgia (per il quale lavorò come ingegnere).

Ha portato grandi rivoluzioni in ambito artistico, rendendo le botteghe degli artisti più autonome dalla chiesa e, in ambito scientifico per lo studio dell'anatomia degli esseri viventi.

Noi lo ricordiamo, oltre che per le grandi opere come "l'Ultima Cena" o la "Gioconda", per la rivoluzione da lui portata durante il Rinascimento, in un periodo di contrasto tra gli artisti e alcuni componenti della chiesa (Savonarola), egli ha reso immortali le sue opere e il proprio nome.

Martin Luther King Jr. (Domenico Mauro)

Fu uno dei più noti promotori del cambiamento sociale tramite la non violenza del XX secolo. Nacque ad Atlanta, in Georgia, e la sua eccezionale dote oratoria e coraggio personale, attrassero l'attenzione di tutta la nazione per la prima volta nel 1955. Per tutti i dieci anni successivi, Martin Luther King Jr. organizzò tanti discorsi e proteste e di massa non violente sulla discriminazione razziale, uno dei discorsi più famosi di King fu "Ho un sogno", nel quale concepiva un mondo in cui i popoli non fossero più divisi in base alla razza. Nel 1964 King ricevette il Premio Nobel per la Pace.

ridurre la povertà, garantire maggiori diritti alle donne, applicò i principi della disobbedienza civile nonviolenta al fine di liberare l'India dalla dominazione straniera. Nel 1947, quando l'India conquistò l'indipendenza dalla Gran Bretagna, a Gandhi venne dato il titolo di "Mahatma", che significa "grande anima" per la grande impresa che era riuscito a portare a termine, liberare l'India senza l'uso delle armi.

Molti uomini, da Martin Luther King Jr. a Nelson Mandela, hanno riconosciuto in Gandhi la fonte d'ispirazione delle loro battaglie per ottenere uguali diritti per la loro gente.

Rita Levi Montalcini (Vincenzo Gaudioso)

Nata il 22 aprile 1909, era una neurologa ed è stata la prima donna italiana a vincere il Nobel per la medicina. Ha studiato presso la Pontificia Accademia delle scienze (prima donna ad essere ammessa).

Noi la ricordiamo come grande scienziata, numerose sono le sue ricerche per le cure mediche per le quali ha ricevuto molti premi e riconoscimenti.

Costante fu il suo impegno nel lavoro di scienziata e ricercatrice, la sua perseveranza nella ricerca in una società fortemente maschilista contro la quale lei ha lottato e si è imposta diventando un esempio di donna della scienza al pari o addirittura superiore di tutti gli uomini che si professavano scienziati.

Non è un paese tempo per vecchi

Luigi Prestia 3^I Liceo Scientifico

A tutti noi capita di vivere momenti durante i quali le lancette dell'orologio sembrano remare contro di noi, ma nonostante possa sembrare frustrante, questo comportamento del nostro cervello nel gestire il tempo non è ingiustificato. In alcuni casi è un'azione che dimostra il nostro avanzamento di età; è stato dimostrato che più invecchiamo e più il tempo pare scorrere veloce, poiché gli adulti tendono a focalizzarsi sui ricordi più remoti, cercando di collocarli più vicini al presente rispetto a dove sono veramente collocati sulla linea temporale. Viene denominato "effetto telescopio", che ha un effetto ancora diverso sui giovani, in quanto tendono a non focalizzarsi troppo sul passato remoto. In altri casi può essere la pura noia che ha la meglio sulla nostra psiche, poiché anche la dopamina, un neurotrasmettitore, ha un importantissimo ruolo nel gestire il tempo, visto che si occupa anche di gestire la capacità di attenzione e la sensazione di piacere che, come sappiamo, influenzano particolarmente il come sentiamo lo scorrere del tempo. Ma non è solo la dopamina ad influenzare la nostra percezione, poiché varie parti del cervello collaborano affinché riusciamo a non perdere cognizione del tempo, quindi secondo alcune teorie la nostra percezione temporale invecchia insieme a noi, visto che il cervello subisce cambiamenti anche durante la sua fase senile. Anche la musica può influenzare pesantemente la durata del momento percepita dal cervello, perché la nostra psiche cerca di associare alla musica sia momenti felici che, in altri casi, più tristi, quindi è come se, durante l'ascolto di un brano, il tempo riuscisse a dilatarsi, restringersi o addirittura annullarsi a nostro piacimento, in base a come ci sentiamo. Gli orologi di tutto il mondo, però, continuano a "dettare legge" sul tempo che scorre, e dobbiamo comunque attenerci alle loro regole, senza però dimenticarci che basta solo avere un po' di emozioni per controllare il tempo... o perlomeno il nostro.

Riflessioni classiche sul tempo

Sara Sciarrone e Giorgia Pardo

3^B Liceo Classico

Il tempo è un mistero sul quale ogni uomo è chiamato a confrontarsi e al quale non può sfuggire. Definirlo non è semplice e la riflessione su questo argomento ha affascinato gli autori di tutti i tempi, facendoli oscillare tra una visione positiva e una negativa sul suo trascorrere. Infatti, affrontare il problema del tempo significa sostanzialmente affrontare il problema della vita e del suo significato, per questo l'uomo, alla ricerca di una sua definizione, fa dipendere da esso la propria felicità o la propria disperazione. Una delle testimonianze più antiche proviene dalla terza Pitica di Pindaro. Tale lirica era

stata dedicata a Ierone di Siracusa, gravemente ammalato, e con la stessa Pindaro gli augura anche la guarigione, invocando la presenza o di Chirone, maestro di medicina, o Asclepio, che da lui fu educato, in modo da portarli a Siracusa in aiuto di Ierone, e ricordandogli che "se un mortale conosce la via della verità riesce ad essere felice per ciò che gli viene dagli dei". Pindaro spiega che la vita è composta dal bene e dal male, ma di quest'ultimo in doppia quantità, solo i buoni riescono a cogliere dalla vita i bei momenti. Per questo la sorte dei mortali è variabile e il poeta dichiara che se potesse disporre di ricchezze, le userebbe per rimanere famoso. Un modo per realizzare questo desiderio per gli uomini è essere cantati dai poeti più bravi, anche se pochi ne sono degni. Infatti Pindaro comprende bene la capacità eternatrice della poesia, gli stessi gesti eroici sia di personaggi storici che letterari, le grandi vittorie riportate in guerra o nei giochi sarebbero stati dimenticati se il poeta non li avesse resi immortali nei suoi versi. Ma il poeta conclude osservando che pochi sono degni di essere celebrati con i canti. La poesia dunque è nobile importante quanto l'eroe o il vincitore: Sarpedonte e Nestore sono stati resi famosi tra gli uomini grazie ai "carmi sonori che artefici sommi composero". Poeti diversi, dopo Pindaro, dunque hanno riflettuto sullo stesso motivo, a seconda della loro sensibilità e del contesto storico-culturale, facendo emergere sia l'inquietudine di fronte al tempo che passa sia la spinta a saperlo sfruttare al meglio, tutti accomunati dalla convinzione che la gloria dei migliori vincerà il tempo grazie al canto dei poeti.

Prospettive fisiche sul tempo

Domenico Sofrà

5[^]B Liceo Scientifico

Domenico Loschiavo

3[^]B Liceo Scientifico

Che cos'è il tempo?

Molti pensatori nel corso dei secoli hanno provato a comprendere la sua natura, tra questi il primo a fornire una definizione operativa fu Isaac Newton che formulò il concetto di tempo "assoluto": scorre allo stesso modo per tutti gli osservatori.

I fisici successivi apprezzarono molto l'idea dato che permetteva loro di introdurre una variabile indipendente all'interno delle equazioni, fondando così il campo della meccanica classica. Alla fine del XIX secolo, tuttavia, si resero conto dell'esistenza di una contraddizione inconciliabile tra questa disciplina e l'elettrodinamica costruita sulle equazioni di Maxwell.

Da queste, infatti, si capì che la luce è un'onda elettromagnetica che si propaga nello spazio con una velocità pari all'incirca a 300.000 Km/s, ma il metodo con cui si ricavò questo valore non teneva conto del principio di relatività Galileiano secondo cui la velocità di un corpo sarebbe una grandezza "relativa".

Per fissare il concetto immaginate di trovarvi a bordo di un treno che viaggia a velocità costante: i fenomeni che avvengono al suo interno sono indistinguibili da quelli che accadrebbero se foste fermi; vi trovate in un "sistema di riferimento inerziale".

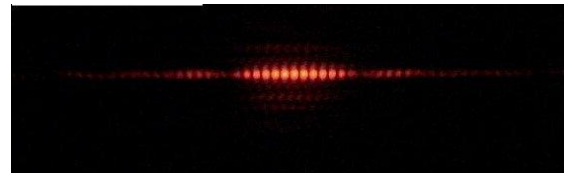
All'epoca era opinione condivisa che anche la luce si propagasse attraverso un mezzo permeante l'intero Universo detto "etere luminifero".

Se un'entità simile esistesse realmente, allora si potrebbe misurare la velocità della luce relativamente al mezzo di propagazione, proprio come si fa con il suono, e rispetto alla Terra, che si muove con una velocità di 30 km/s intorno al Sole, ottenendo così due valori differenti.

Con questo scopo due fisici statunitensi Morley e Michelson idearono il seguente esperimento:



Una fonte di luce genera un unico fascio luminoso che, sdoppiato da uno specchio semiriflettente, genera una coppia di fasci perpendicolari tra loro i quali, una volta riflessi, si ricongiungono generando sul rivelatore una successione di bande chiare e scure detta "figura di interferenza".



Se, come si riteneva all'epoca, la velocità della luce variasse a seconda del sistema di riferimento adoperato, allora, ruotando l'apparato, anche la figura di interferenza sul rivelatore cambierebbe. Inaspettatamente, nulla di tutto ciò si verificò, costringendo i fisici a rinunciare all'idea dell'etere.

Per trovare una spiegazione al fenomeno si dovette attendere il 1905 quando Albert Einstein con la pubblicazione di "Sull'elettrodinamica dei corpi in movimento" fondò la "Relatività Ristretta" ricorrendo a due semplici postulati:

1. le leggi e i principi della fisica hanno la stessa forma in tutti i sistemi di riferimento inerziali
2. la velocità della luce nel vuoto è la stessa in tutti i sistemi di riferimento inerziali, indipendentemente dal moto del sistema stesso o della sorgente da cui la luce è emessa

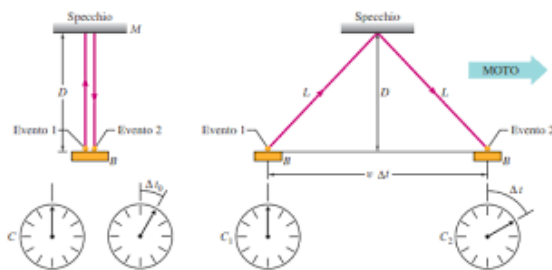
Quali conseguenze derivano da questi principi?

Consideriamo nuovamente l'esempio precedente, ma questa volta oltre all'osservatore situato sulla locomotiva ve n'è un altro sulla banchina di una stazione.

Entrambi usano un orologio composto da due specchi riflettenti, in cui ogni secondo è segnato dal tragitto del fascio di luce da uno all'altro.

Guardando il proprio orologio, i due vedranno il fascio seguire un tragitto rettilineo, ma osservando quello del compagno noteranno che compie un tragitto più lungo.

Questa discrepanza deriva dal fatto che nell'intervallo di tempo in cui la luce copre la distanza che separa gli specchi, l'altro si sposta e pertanto il fascio deve percorrere un tragitto più lungo per raggiungerlo; di conseguenza, dato che la sua velocità è costante, il tempo impiegato sarà maggiore.



Poiché fenomeni così assurdi non si verificano quotidianamente, la teoria ricevette numerose critiche e tra tutte le obiezioni proposte per screditarne la validità, la più famosa è sicuramente quella nota come “il paradosso dei gemelli”

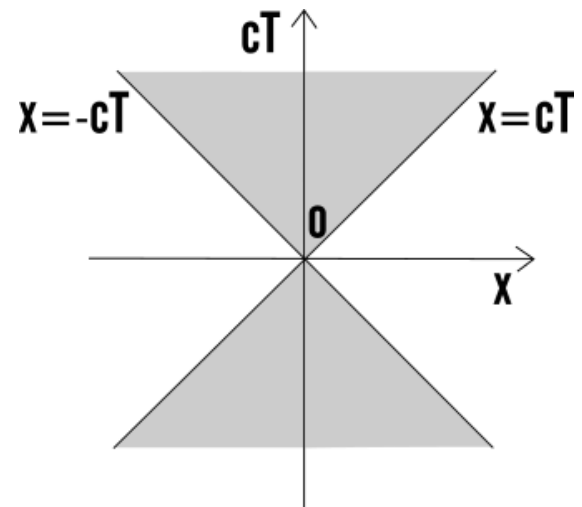
Di cosa si tratta?

Immaginiamo che una coppia di gemelli, Scott e Mark, decidano di partecipare ad un esperimento: il primo viaggerà a bordo di una navicella spaziale capace di raggiungere velocità prossime a quella della luce per poi tornare indietro, mentre l'altro rimarrà fermo sulla terra. Ora, secondo il principio della relatività, entrambi gli osservatori potrebbero affermare di essere fermi, vedendo scorrere più lentamente il tempo dell'altro.

Alla fine dell'esperimento chi tra i due sarà il più anziano?

Per risolvere questo dilemma rappresentiamo la situazione descritta con un grafico avente come asse orizzontale la distanza percorsa e per verticale il tempo trascorso moltiplicato per la

velocità della luce che indichiamo con la lettera “c”.

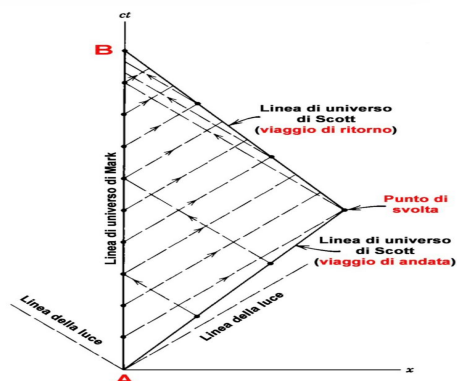


Se un corpo è fermo allora nel grafico è descritto da una retta verticale coincidente con l'asse temporale dato che non si muove nello spazio ma solo nel tempo, mentre uno in moto con velocità costante viene rappresentato con una retta inclinata rispetto all'asse verticale.

In ambedue i casi, le traiettorie o “linee di universo” seguite dai due sono contenute in una regione di spazio delimitata da due rette che formano con l'asse verticale degli angoli di 45° , il cosiddetto “cono di luce”.

Per poter scoprire chi tra i due abbia vissuto più a lungo è necessario un metodo che ci permetta di confrontare il tempo trascorso per entrambi. Immaginiamo che, ogni qualvolta il loro orologio segna il passaggio di un anno, emettano un segnale luminoso che, nel grafico, segue traiettorie parallele ai bordi del cono.

La figura che si ottiene è la seguente:



Considerando la linea di universo di Scott vediamo che:

- nel viaggio di andata riceve pochi segnali luminosi da Mark dato che si sta allontanando
- mentre nel viaggio di ritorno ne riceve molti di più,

Dal punto di vista di Mark si evince che inizialmente l'orologio di Scott rallenta, ma quando si volta per tornare indietro i segnali registrati sono maggiori in numero e ravvicinati tra loro.

Come possiamo notare, entrambi i gemelli notano che il tempo dell'altro rallenta durante l'andata e accelera durante il ritorno, ma in misura diversa e questa asimmetria spiega perché alla fine del viaggio Scott sarà più giovane di Mark.

Da quel faticoso anno la teoria è stata testata innumerevoli volte senza mai fallire, dimostrando come l'intelletto umano abbia la capacità di andare oltre le apparenze.

Forse un giorno, grazie al brillante lavoro di coloro che sono motivati dalla sete di conoscenza e dalla curiosità, l'umanità potrebbe trovare il modo di viaggiare nel tempo, ma fino ad allora non ci resta altro che continuare a sognare.